

UNITA' PASTORALE DI CARPINETI (335/8257036)

Parrocchie di: San Prospero, San Biagio, San Donnino, San Pietro, Onfiano, Pantano, Pianzano, Poiago e Pontone

Vita parrocchiale dal 21 al 28 luglio 2024

DOMENICA 21 luglio	S. Messe: Carpineti ore 8.30 (pro populo) ore 11.15 (def. Rivi Giorgio e Angela) ore 18.00 (def. Cavandoli Doviglio e Ave) Pontone ore 10.00 Pantano ore 10.00
LUNEDI' 22 luglio	Memoria di S. Maria Maddalena S. Messa: ore 18.00 (libera intenzione)
MARTEDI' 23 luglio	Festa di S. Apollinare S. Messa: ore 18.00 (libera intenzione)
MERCOLEDI' 24 luglio	S. Messa: ore 10.30 (def. Visconti Ioio)
GIOVEDI' 25 luglio	Festa di S. Giacomo Apostolo S. Messa ore 18.00 (def. Amos, Gisvaldina)
VENERDI' 26 luglio	Memoria dei Ss. Giacchino e Anna S. Messa: ore 18.00 (libera intenzione)
SABATO 27 luglio	S. Messe Festive: ore 18.00 S. Donnino. ore 18.30 Marola cappella del centro ore 20.00 Velluciana
DOMENICA 28 luglio	S. Messe: Carpineti ore 8.30 (def. Bertolini Luigi e Valentina) ore 11.15 (def. Mantovani Alberto) ore 18.00 (pro populo) Pontone ore 10.00 Pantano ore 10.00

Seguire Gesù è bello e faticoso insieme. Significa impegnarsi a vivere come lui, avere gli occhi per vedere le necessità dei fratelli ed essere sempre disponibili ad aiutarli. Il cuore del discepolo non ha tariffe, non ha tabelle degli orari e pause di riposo, ma è ricco di compassione per chi è in cerca della verità e di un senso per la sua vita.

MEDITAZIONE DOMENICALE. Il pastore e il suo popolo. Nella **prima lettura** tratta da Geremia, dopo aver condannato i pastori malvagi, Dio rivela che in realtà è stato lui stesso a permettere la sofferenza del popolo. La lettura si conclude con una apertura di speranza: Dio promette il dono del Messia, germoglio giusto. Il Salmo 22 risponde con un'affermazione di fiducia: "il Signore è il mio pastore". Dio non ci abbandona mai, anzi ci accoglie alla sua tavola. La **seconda lettura** dalla Lettera agli efesini annuncia che la distanza tra vicini e lontani, tra Ebrei e pagani è stata colmata in forza del sangue di Cristo sulla croce. Gesù Cristo è la pace stessa che in sé costituisce la chiesa come effetto di una nuova creazione. Dopo il racconto delle "imprese" compiute in missione, Gesù invita i discepoli a venire in disparte (**vangelo**), interrompendo l'attività, per poter fare nel deserto un'esperienza di riposo simile a quella vissuta da Israele. Tuttavia, sorpreso dallo smarrimento della folla, Gesù riprende ad insegnare perché prova un grande amore di fronte alle persone che lo cercano

TEMPO DI VACANZE, QUALE RIPOSO? Oltre alla legittima esigenza di "staccare", il cristiano può declinare il tempo delle vacanze in chiave spirituale: alimentando le proprie sorgenti interiori e aprendosi di più agli altri. Ecco il vero "ristoro". Siamo ormai in piena estate, con la prospettiva di almeno qualche giorno di vacanza, momento di riposo e di ristoro dalle fatiche e dallo stress di un intero anno. Ma che cosa è il "riposo" per un cristiano? Alla vacanza abitualmente si associano diversi significati: dalla giusta esigenza di relax psico-fisico all'ossessione di "evadere" a tutti i costi dal quotidiano. Succede spesso così che si carichino le vacanze di attese irrealistiche, che poi lasciano delusi. Perché in realtà abbiamo anche desideri più profondi che chiedono di essere ascoltati, oltre alla legittima esigenza di "staccare". Anche la Scrittura ci parla di riposo. «Affrettiamoci a entrare in quel riposo...

...», leggiamo ad esempio nella Lettera agli Ebrei (4,11). Per l'autore della lettera, il riposo - che nell'Antico Testamento è associato all'entrata nella terra promessa - è la vita eterna, la felicità definitiva con Dio. Per entrare in questo riposo, afferma l'autore, è necessaria la fede, concretamente l'ascolto della Parola. L'adesione di fede alla parola di Dio fa entrare i credenti in Cristo fin da ora nel riposo celeste. Anche Gesù ci parla di un riposo: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Matteo 11,28). E ci spiega che questo ristoro si trova prendendo su di sé «il suo giogo», cioè la sua legge, che è Lui stesso, «mite e umile di cuore». In sostanza, è il comandamento dell'amore. Praticandolo, si trova "ristoro". Come cristiani, dobbiamo imparare a vivere ogni realtà umana mettendola in relazione con Dio: così ogni realtà può attingere la sua pienezza, anche la "vacanza". Possiamo allora provare a declinare la vacanza in chiave spirituale. Prendersi il giusto riposo è anche rientrare in sé stessi, rimettersi in contatto con la nostra vita interiore, i nostri desideri profondi: in una parola, prendersi cura di se stessi, non solo sul piano fisico, ma anche spirituale. Dare spazio - durante il nostro riposo estivo - alla relazione con il Signore, all'ascolto della Parola, alla preghiera, alla rilettura della propria vita alla luce della fede è accogliere l'invito di Gesù a «venire in disparte e a riposarsi un po'» (Marco 6,31) stando con Lui. Possiamo portare con noi il Vangelo, il breviario, una lettura spirituale. Non mancano diffuse iniziative estive di spiritualità, anche brevi, di cui approfittare, oppure ci sono i cammini come momenti di pellegrinaggio e meditazione spirituale... Ma il giusto "riposo" è anche tempo per aprirsi di più agli altri, curare le nostre relazioni, a volte trascurate o ferite dalla "disattenzione". È anche ricordarci di quanti non possono, per i più diversi motivi, andare in vacanza.

Alimentare le sorgenti interiori ed “essere- per- gli altri”: ecco i due poli della vita cristiana, che ci possono dare un vero e più profondo ristoro. *Buon riposo a tutti!*

APOSTOLA DEGLI APOSTOLI”, si deve a Tommaso d’Aquino il titolo riconosciuto a Maria Maddalena, il cui nome deriva da Magdala, il villaggio di pescatori, di cui era originaria, sulla sponda occidentale del lago Tiberiade. Di lei racconta l’evangelista Luca, nel capitolo 8: Gesù andava per città e villaggi annunciando la buona notizia del regno di Dio e c’erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità e li servivano con i loro beni. Fra loro vi era “Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni”. Gli equivoci sulla sua identità: non era una prostituta. Come insegna l’esegesi biblica, l’espressione ‘sette demoni’ poteva indicare un gravissimo male fisico o morale, che aveva colpito la donna e da cui Gesù l’aveva liberata. Ma la tradizione, perdurante sino a oggi, ha fatto di Maria Maddalena una prostituta e questo solo perché nel precedente capitolo 7 del Vangelo di Luca, si narra la storia della conversione di un’anonima “peccatrice nota in quella città”, che aveva cosperso di olio profumato i piedi di Gesù, ospite in casa di un notevole fariseo, li aveva bagnati con le sue lacrime e li aveva asciugati coi suoi capelli”. Così, senza nessun reale collegamento testuale, Maria di Magdala è stata identificata con quella prostituta senza nome. Ma c’è un ulteriore equivoco, spiega il cardinale Ravasi, l’unzione con l’olio profumato è un gesto che è stato compiuto anche da Maria, la sorella di Marta e Lazzaro, in una diversa occasione, di cui riferisce l’evangelista Giovanni. E così, Maria di Magdala da alcune tradizioni popolari verrà identificata proprio con questa Maria di Betania, dopo essere stata confusa con la prostituta di Galilea. Sotto la croce Maria Maddalena compare ancora nei Vangeli nel momento più terribile e drammatico della vita di Gesù, quando lo accompagna al Calvario e insieme ad altre donne rimane ad osservarlo da lontano. Ed è presente ancora quando Giuseppe d’Arimatea depone il corpo di Gesù nel sepolcro, che viene chiuso con una pietra. Ed è lei che dopo il sabato, al mattino del primo giorno della settimana torna al sepolcro e scopre che la pietra è stata tolta e corre ad avvisare Pietro e Giovanni, i quali, a loro volta, correranno al sepolcro scoprendo l’assenza del corpo del Signore. L’incontro con il Risorto mentre i due discepoli fanno ritorno a casa, Maria Maddalena rimane, in lacrime. Qui ha inizio un percorso che dall’incredulità si apre progressivamente alla fede. Chinandosi verso il sepolcro scorge due angeli e dice loro di non sapere dove sia stato posto il corpo del Signore. Poi, volgendosi indietro, vede Gesù ma non lo riconosce, pensa sia il custode del giardino e quando Lui le chiede il motivo di quelle lacrime e chi stia cercando, lei risponde: “Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo”. Gesù allora la chiama per nome: “Maria!” E lei voltandosi risponde: “Rabbuni!”, che in ebraico significa: “Maestro!”. Gesù le consegna quindi una missione: “Non mi trattenerne, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”. Maria di Magdala andò quindi ad annunziare ai discepoli: “Ho visto il Signore! e anche ciò che le aveva detto”

IL 23 LUGLIO FESTA LITURGICA DI SANT’APOLLINARE, primo evangelizzatore e protettore della nostra regione. La basilica di Sant’Apollinare in Classe è certamente una delle Chiese più antiche e più belle dell’Emilia-Romagna e custodisce “in gremiu ecclesiae” cioè al centro della santa assemblea il sepolcro del santo martire che è venerato come protettore della nostra regione. La città di Classe, oggi ridotta a poco più di un villaggio a pochi chilometri da Ravenna, era l’importante porto militare della flotta imperiale romana, divenendo in seguito il principale porto in Occidente della flotta dell’Impero Romano d’Oriente, ai tempi dell’Esarcato bizantino. Secondo la tradizione Apollinare, che fu il primo vescovo di Ravenna e che simbolicamente è riconosciuto come il primo evangelizzatore del nostro territorio, era originario di Antiochia, la città nella quale lo stesso apostolo Pietro per alcuni anni aveva esercitato la sua opera di evangelizzazione, prima di giungere a Roma, e del quale si dice che lo stesso Apollinare fosse discepolo. La notizia del suo martirio viene da un suo importante successore, San Pietro Crisologo, che resse la cattedra ravennate nel quinto secolo; parlando del martirio di Apollinare, Crisologo non si riferisce a un evento particolare che ne causò la morte per la fede, ma alla costanza invitta che sostenne l’uomo di Dio di fronte a frequenti persecuzioni e tribolazioni sofferte per amore di Cristo. Data l’importanza nella storia di quella sede episcopale, la venerazione per sant’Apollinare si diffuse anche a Roma, mentre la sua diffusione nel nord Europa è da attribuire ai monaci che seguivano la regola dell’abate ravennate San Romualdo e che ebbero per un tempo la cura della sua basilica sepolcrale. Nella basilica di Classe, Apollinare è rappresentato nel celebre catino absidale, come il celebrante di una liturgia perenne. Il santo vescovo, con le braccia alzate in orazione, indossa il pallio arcivescovile: una stola di lana che ricorda l’agnello che il pastore porta sulle spalle. La sua casula è decorata dalle api: l’alveare, dove le api unite producono il miele prezioso è una suggestiva immagine della Chiesa, i cui membri sotto la guida del vescovo vivono la dolcezza della comunione ecclesiale. In alto è raffigurato il Cristo trasfigurato nella gloria: della sua umanità si vede solo il volto al centro della grande croce cosmica che raffigura la sua natura divina. Ai suoi lati Mosè ed Elia, secondo il racconto evangelico. La scena si svolge in un magnifico giardino ricco della vegetazione e della fauna tipica della pianura, come per ricordare che è proprio qui e ora che Cristo si manifesta nella liturgia perenne della Chiesa. Anche a Bologna era presente una Chiesa dedicata al Patrono dell’Emilia-Romagna, nel

complesso del Palazzo del Podestà. Il Cardinale Lambertini volle dedicargli una cappella della Cattedrale in cui il santo è raffigurato mentre riceve l'ordinazione episcopale dall'apostolo Pietro.